

Premessa

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, si è assistito al fiorire di un rinnovato interesse verso i testi greci di stampo grammaticale, retorico ed esegetico in senso lato, tanto di età antica quanto di età bizantina. Scolii, commentari, etimologici, lessici e trattati che, fino a qualche decennio fa, erano tenuti in scarsa o nulla considerazione per il loro carattere paraletterario e non autoriale, oggi più che mai continuano ad attirare l'attenzione degli studiosi. Quanto all'ambito più strettamente grammaticale, negli ultimi decenni hanno visto la luce nuove edizioni non solo di raccolte di frammenti, ma anche di opere integrali, mentre per l'ambito retorico è probabilmente il contesto francese ad aver dato i maggiori frutti.

A metà strada tra grammatica e retorica si collocano tutti quei testi che riguardano l'*ornatus*, cioè che si occupano di variazioni rispetto alla norma linguistica e che trovano la loro principale ragion d'essere nell'abbellimento del discorso. Tra questi figurano in modo particolare i trattati sui tropi (περὶ τρόπων) e sulle figure (περὶ σχημάτων), due realtà che pongono problemi di definizione e di delimitazione, e che spaziano dai testi in prosa a quelli in poesia per provare a individuarne i principali espedienti stilistici. Dei trattati περὶ σχημάτων disponiamo di alcune recenti edizioni: si pensi al Tiberio di G. Ballaira (1968), al Lesbonatte di D. L. Blank e allo Ps.-Erodiano di K. Hajdù (1998). Anche il *De Homero* dello Ps.-Plutarco, recante un'ampia sezione sui tropi e sulle figure, è stato edito da J. F. Kindstrand (1990) e commentato da M. Hillgruber (1994–1999). Dei περὶ τρόπων, solo uno dispone di un'edizione critica moderna, cioè quello del cosiddetto Trifone II a cura di M. L. West (1965).

Il presente studio vuole inserirsi all'interno di questo quadro, rivalutando una serie di testi fin qui spesso confinati a edizioni obsolete e guardati con sufficienza in grazia della loro brevità e scarsa autorialità. Il mio interesse per i *vitia* e le *virtutes* della lingua è sorto quando, in occasione della tesi di laurea magistrale, mi sono occupata dell'edizione di tutti i trattati greci conservati sul barbarismo e solecismo (in breve, mentre il barbarismo è l'errore linguistico che coinvolge la singola parola, il solecismo avviene a livello sintattico). Questa ricerca, in seguito a successive aggiunte e revisioni, ha preso corpo nel volume *Trattati greci su barbarismo e solecismo. Introduzione ed edizione critica* (2020).¹ Barbarismo e solecismo

¹ Colgo l'occasione per segnalare 7 manoscritti che sono sfuggiti al mio censimento di allora, rinvenuti successivamente alla stampa del volume: Athen. EBE MPT 441 (XVII–XVIII s.), ff. 156^r–157^r, περὶ σολοικισμοῦ (non meglio identificato); Par. gr. 2603 (XV s.), ff. 6^v–7^r, Mutin. α.W.5.5 (XV s.), f. 225^r, Vat. gr. 1357 (XV s.), ff. 29^v–30^r (quest'ultimo mi è stato segnalato da P. Probert, che ringrazio); testi nrr. [3] e [4]; Angelic. gr. 26 (XV s.); su questo manoscritto vd. anche qui, Cap. 3.2), ff. 49^v–50^r, Monac. gr. 529 (XIV s.), ff. 112^v–113^r e Vat. Pal. gr. 358 (XV s.), ff. 91^r–v: testo nr. [8];

sono legati a tropi e figure sin dai tempi antichi, tanto in ambito greco quanto in ambito latino, ma esiste una differenza fondamentale tra i primi due fenomeni e gli ultimi, cioè che mentre il barbarismo e il solecismo sono *vitia*, cioè propriamente errori linguistici dovuti all'‘ignoranza’ della lingua, al contrario i tropi e le figure sono *virtutes*, cioè espedienti stilistici adottati dai poeti o dai retori a fini di abbellimento letterario.

Lo scopo principale di questa ricerca è dunque quello di fornire un'edizione critica di tutti i trattati greci conservati sui tropi (περὶ τρόπων). L'approccio al *corpus* di questi trattati riflette a grandi linee quello adottato nel caso dei trattati sul barbarismo e solecismo: l'idea è di analizzare tutti i testi conservati sull'argomento, al fine di poterne meglio definire i rapporti e i reciproci influssi. Tale approccio non è privo di conseguenze sul piano testuale, e permette di comprendere con maggiore chiarezza le vicende tradizionali subite da questi testi nel corso dei secoli.

Nello specifico, i trattati èditi sono quelli di Concordio, di Giorgio Cherobosco e dei cosiddetti Trifone II, Trifone I, Trifone III, Anonymus III e Anonymus IV. Sino ad oggi, i περὶ τρόπων di Concordio, Giorgio Cherobosco, Trifone I e dell'Anonymus III erano disponibili nelle edizioni ottocentesche dei *Rhetores* di Walz e Spengel, basate solitamente su un numero molto ridotto di codici, spesso d'epoca umanistica. Del περὶ τρόπων di Trifone II èdito da M. L. West si è già detto, mentre dei περὶ τρόπων di Trifone III e dell'Anonymus IV si fornisce qui l'*editio princeps*.

Il censimento ha portato alla luce 169 testimoni (interi o parziali) di questi trattati, tràditi all'interno di 140 codici medievali datati variamente tra il X e gli inizi del XIX s. Tutti i 169 testimoni sono stati collazionati per intero e tutti i 140 codici sono stati studiati e descritti. Oltre a questi, sono a me noti altri 18 codici recanti trattati sui tropi, tutti (ad eccezione di un solo codice di Gerusalemme, e di uno conservato a l'Escorial) conservati in Grecia: di questi non sono riuscita a ottenere le riproduzioni digitali.² Quanto alle analisi autoptiche dei codici, purtroppo la pandemia non mi ha permesso di viaggiare quanto avrei voluto e dovuto. Ho comunque potuto consultare autopticamente i codici conservati a Cambridge (Trinity College e University Library), presso la Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana), a Edimburgo (University Library), a Firenze (Biblioteca Medicea Laurenziana e Biblioteca Riccardiana), a Londra (British Library), a Milano (Vene-

Cantabr. Bibl. Univ. Dd. II 70 (XVI s.), ff. 13^r–14^v (di quest'ultimo, già noto a partire da W. Bühler *apud* FÜHRER 1972, 278 n. 1, mi sono occupata in SANDRI 2020c): testo nr. [10].

² Per le signature dei 16 codici contenenti il περὶ τρόπων di Cherobosco vd. Cap. 7. A questi si aggiungono 2 testimoni del περὶ τρόπων di Trifone I: Hierosol. PT 419 (XVII s.), ff. 21^r–25^v, 41^r–45^v, e Athen. EBE MPT 509 (XV–XVI s.), ff. 117^r–121^v. Anche il ms. scomparso Escorial. A.IV.20 (38 Andrés), ff. 6^v–11^v, conservava un περὶ τρόπων attribuito a Trifone (vd. DE ANDRÉS 1968, 28).

randa Biblioteca Ambrosiana), a Modena (Biblioteca Estense Universitaria), a Oxford (Bodleian Library), a Roma (Biblioteca Angelica e Biblioteca Vallicelliana), a Torino (Biblioteca Nazionale Universitaria) e a Venezia (Biblioteca Nazionale Marciana).³

Poiché, come si è detto, la presente ricerca si concentra sui testi conservati nella tradizione medievale, non vengono qui considerati i *περὶ τρόπων* noti per via esclusivamente papiracea (e decisamente frammentaria).⁴ Inoltre, solo rapidi cenni vengono dedicati alla sezione sui tropi del *De Homero* dello Ps.-Plutarco (II s. d. C. ex.?) poiché, com'è noto, quest'ultimo non rappresenta un testo incentrato sui tropi bensì un'introduzione più ampia alla poesia di Omero. Coerentemente, l'opera di edizione riguarda esclusivamente trattati sui tropi che potremmo definire 'autonomi', cioè non sorti da una semplice opera di copia-incolla di materiale pre-esistente e noto sull'argomento. Per questa ragione, non ci si occupa ad esempio del *περὶ τρόπων* del cosiddetto Anonymus II (207–214 III Spengel), perché a parere di chi scrive esso non è altro che un rimaneggiamento del *περὶ τρόπων* di Cherobosco ad opera del dotto e grammatico bizantino Giuseppe Racendita († ca. 1330). Allo stesso modo, non è stato edito il *περὶ τρόπων* del celebre umanista Costantino Lascaris († 1501), che rappresenta una sorta di riedizione del trattato di Trifone I mescolata al brano sui tropi e sulle figure dello Ps.-Plutarco.⁵

La prima parte dell'introduzione fornisce una sintetica storia degli studi sulla genesi dei tropi. A tal riguardo, lo studio moderno di riferimento è di D. M. Schenkeveld, la cui ricostruzione continua a trovare accordo pressoché unanime.⁶ In breve, secondo Schenkeveld la teorizzazione sui tropi risalirebbe tra la fine del II s. e gli inizi del I s. a. C. Da una parte i grammatici si occuparono di sviluppare una teoria sui *τρόποι*, dall'altra i retori si dedicarono agli *σχήματα*: ecco spiegata la ragione della distinzione tra i due fenomeni, fortemente dibattuta già in epoca antica. La seconda parte dell'introduzione si concentra sui trattati *περὶ τρόπων*. Dapprima vengono descritte la natura, la struttura e le funzioni (anche didattiche) di questi manuali, nonché la tipologia di citazioni poetiche al loro interno. In rife-

3 A queste, si aggiungono altre autopsie svolte in occasione dello studio dei trattati sul barbarismo e solecismo.

4 Sui papiri *περὶ τρόπων* vd. *infra*, Introduzione § 2.1.

5 Sui *περὶ τρόπων* di Giuseppe Racendita e Costantino Lascaris vd. *infra*, Introduzione § 2.1. Vengono tralasciati anche 3 codici che recano generiche annotazioni sui tropi, di poco momento: Par. suppl. gr. 1089 (XVI s.), f. II^r (sono appunti tratti dal *περὶ τρόπων* di Cherobosco mescolato ad altro materiale di natura prevalentemente retorica); Par. gr. 2106 (XVII s.), ff. 33^{r-v}; Mutin. α.W.5.5 (XV s.), ff. 234^v–235^r (questo breve testo è dedicato in parte agli *σχήματα*, in parte ai *τρόποι*: tit. *περὶ σχημάτων καὶ τρόπων, οἷς χρῶνται οἱ ῥήτορες*).

6 SCHENKEVELD 1991. Quanto alla cronologia delle prime teorizzazioni di tropi e figure si vedano però le perplessità, ad es., di WISSE 2008, 178.

rimento a quest'ultimo punto, si osserva come alcuni di questi testi siano latori di frammenti poetici antichi non altrimenti noti, di autori presto dimenticati dalla tradizione medievale, e si conclude che le radici di questi trattati debbano affondare, al più tardi, nella tarda età imperiale. Ci si concentra poi sui rapporti genetici che intercorrono tra i *περὶ τρόπων* oggetto di questa edizione, pur con la consapevolezza del fatto che questi testi s'inscrivono in una tradizione dal patrimonio dottrinale pressoché condiviso, e dell'alto tasso di contaminazione che sempre intercorre tra testi d'uso e paraletterari come questi. L'introduzione si conclude con alcune considerazioni sulla fortuna bizantina e umanistica dei *περὶ τρόπων*. In particolare, si vede che dotti umanisti come Michele Apostolis, Costantino Lascaris e Andrea Dono seppero riutilizzare i nostri testi riadattandoli alle esigenze didattiche ed espositive della loro epoca. Quanto alla tradizione manoscritta, si osserva come i *περὶ τρόπων* spesso (ancorché non sistematicamente) circolino nei codici assieme ad altri testi sulla correttezza linguistica, come ad esempio i *περὶ παθῶν*, i *περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ* e i *περὶ ἀκυρολογίας*, a formare *corpora* coerenti e sistematici sui *vitia* e sulle *virtutes* della lingua greca.

Ciascun capitolo analizza uno dei sette *περὶ τρόπων* oggetto della presente edizione. Il *focus* è sempre sulla *recensio* e sulle vicende tradizionali di questi testi. In molti casi, sono state apportate significative migliorie alla *facies* testuale dei trattati rispetto alle edizioni precedenti, e/o avanzamenti nella comprensione del valore di questi testi. Quanto alle cronologie e alle attribuzioni, al di là del trattato di Giorgio Cherobosco (per il quale si conferma la paternità del celebre grammatico di VIII s.) e, dubitativamente, di quello di Concordio, si è preferito mantenere intervalli cronologici piuttosto ampi, rinunciando ad avanzare speculazioni che non potrebbero che basarsi su dati poco consistenti, data la bassa autorialità di questi testi.⁷ Gli apparati critici sono ampi (e, ammetto, quasi onnicomprensivi), della qual cosa saranno forse felici i sociolinguisti,⁸ ma sicuramente meno i filologi *stricto sensu*: d'altro canto, nel caso specifico di testi d'uso come questi mi sembra che sussistano alcune valide ragioni per preservare delle voci che normalmente sarebbero escluse dall'apparato.⁹ Le redazioni primarie dei testi sono accompagnate da traduzioni italiane di lavoro.

7 Proprio sul basso livello di autorialità dei trattati *περὶ τρόπων*, vd. il commento di WEST 1965, 231: «The ascriptions of the extant works are of doubtful authority. It is evident that few if any of them are original compositions, but rather revisions and rearrangements of traditional material; and a celebrated grammarian's name might easily find itself attached to a summary (or prolix) Byzantine text of which his own work was a distant ancestor. The history of scholia gives a warning example of how a grammatical text may suffer in transmission».

8 Vd., ad es., CUOMO 2017, 453.

9 Ad esempio, per rendere immediatamente visibile la complessità di queste tradizioni, e le diverse soluzioni assunte dai testimoni in ciascun punto del testo; oppure ancora per dare modo,

Il Capitolo 1 si occupa del περὶ τρόπων di Concordio. Se la *facies* del trattato non ha ricevuto sostanziali migliorie rispetto alle edizioni ottocentesche (non ho rinvenuto testimoni al di fuori di quelli già noti, tutti di età umanistica e provenienti da un unico codice scomparso che doveva recare in sé già molti errori), sono emerse alcune importanti novità circa l'autore del testo. Infatti, grazie al rinvenimento della versione *plenior* del περὶ τρόπων di Trifone II (sulla quale vd. *infra*), è stato possibile determinare come il nome dell'autore di questo περὶ τρόπων sia Concordio, e non Cocondrio (nome infatti non attestato al di fuori della tradizione manoscritta del nostro trattato), come si credeva sino ad oggi sulla base dell'attribuzione dei manoscritti. Benché in via dubitativa, si è avanzata la proposta che il nostro grammatico operasse nella Bordeaux di inizio IV s.¹⁰

Il Capitolo 2 riguarda il περὶ τρόπων di Trifone II, il testo sul quale si sono ottenute le novità maggiori. Questa indagine ha portato alla luce 14 testimoni sconosciuti all'ultimo editore, M. L. West. Tra questi, il rinvenimento di un codice di Leida della prima metà del XVI s. (e, in parte, di un codice di Olomuc della seconda metà del XV s.) ha permesso di restituire la versione *plenior*; e originaria, del trattato di Trifone II, mostrando come tutto il resto della tradizione conservata rechi una versione epitomata e rimaneggiata dello stesso testo. Con il rinvenimento della versione *plenior* sono stati portati alla luce anche nuovi frammenti poetici antichi (versi dei *Giambi* di Callimaco, parte di un epigramma dello Ps.-Simonide e un passo delle *Nozze di Ceice* pseudo-esiodee).¹¹

Nel Capitolo 3 si analizza il περὶ τρόπων di Trifone I. Di questo testo ho identificato 44 testimoni, mentre le edizioni ottocentesche si basavano su soli 4 codici. Poiché le precedenti edizioni si basavano su codici afferenti a redazioni diverse, nel caso di Trifone I esse riproducono un testo astorico, privo di qualsiasi attestazione manoscritta. Qui si mostra come, all'interno di questi testimoni, il trattato di Trifone I circoli in tre differenti redazioni, rinominate di Trifone Ia, Trifone Ib e Trifone Iy. La redazione α è quella primaria. La redazione β sorge dall'innesto, sulla redazione α, di estratti ricavati dalla redazione primaria del περὶ τρόπων di Cherobosco, ed è datata tra l'VIII s. (cronologia di Cherobosco) e la prima metà del XIV s. (cronologia del codice più antico). La redazione γ rappresenta una riedizione del testo ad opera di Michele Apostolis, che ha collazionato in parte dalla redazione α, in parte dalla redazione β: di questa terza redazione si conservano anche due autografi di Apostolis, che mostrano le modalità attraverso cui il dotto umanista ha condotto l'opera di edizione. Al fine di mostrare le modifiche

a chi eventualmente dovesse rinvenire in futuro nuovi testimoni, di collocarli con maggiore precisione all'interno dello *stemma*.

¹⁰ SANDRI 2021a.

¹¹ Su questi frammenti vd. già PONTANI – SANDRI 2020 e 2021.

subite da questo testo nel corso dei secoli, si è voluta dare l'edizione di ogni sua redazione.

Il Capitolo 4 fornisce l'*editio princeps* di un περὶ τρόπων sinora sconosciuto, rinominato di Trifone III. Di questo testo sopravvive per intero un *codex unicus*, oltre ad altri 3 che ne conservano solo brevi estratti. L'importanza di questo testo risiede, oltre che nel suo valore intrinseco, anche nel fatto di gettare nuova luce sulla storia della tradizione del trattato di Giorgio Cherobosco.¹²

Come per Concordio, anche nel caso del περὶ τρόπων dell'Anonymus III (Capitolo 5) non è stato possibile apportare significative migliorie testuali. Infatti, si mostra come il testo tradito risenta di un'opera di forte accorciamento avvenuta ad un'epoca imprecisata (*ante* XIII s.), in seguito alla quale si sono conservati solo la prefazione del trattato e i due capitoli sulla μεταφορά e sull'ὑπερβατόν. Il cattivo stato di conservazione di questo testo, che non manca di presentare alcune difficoltà testuali rimaste irrisolte, è un vero peccato, perché il trattato (o le sue fonti) dev'essere di origine piuttosto antica, come sembrano indicare i frammenti poetici non altrimenti noti conservati al suo interno.

Nel Capitolo 6 si dà l'*editio princeps* di un altro περὶ τρόπων sinora sconosciuto, rinominato dell'Anonymus IV e tradito da un *codex unicus*. Al suo interno sono stati rinvenuti due nuovi frammenti poetici adespoti, oltre a varianti corrette a un frammento già noto dal περὶ τρόπων di Concordio (su questo si veda l'Appendice D).

Il Capitolo 7 tratta del περὶ τρόπων di Giorgio Cherobosco (VIII s.). Con i suoi 84 testimoni, quello di Cherobosco è il trattato sui tropi dalla tradizione manoscritta più ampia. La *recensio* ha confermato una recente ipotesi di D. Resh,¹³ secondo cui la versione più corta di questo trattato rappresenta la redazione primaria di questo testo, effettivamente da ascrivere a Cherobosco, mentre la versione più lunga (quella riprodotta nelle edizioni ottocentesche) costituisce un ampliamento di questo testo, avvenuto probabilmente in età paleologa. Quanto alla redazione primaria, sarà sufficiente dire che presenta caratteristiche di forte eccentricità rispetto agli altri περὶ τρόπων noti. La sua vasta tradizione manoscritta, inoltre, mostra un altissimo livello di contaminazione. La redazione ampliata (qui rinominata di Cherobosco *auctus*) è stata invece ottenuta mediante l'aggiunta, sulla base della redazione primaria del περὶ τρόπων di Cherobosco, di estratti ricavati dal περὶ τρόπων di Trifone III.

Questo studio prende le mosse dalla mia tesi di dottorato ("Trattati greci sui tropi. Introduzione ed edizione critica"), scritta a Pisa presso la Scuola Normale Superiore.

¹² Su questo vd. *infra*, Cap. 7.

¹³ RESH 2015.

riore negli a.a. 2018–2021. Alla Scuola Normale va la mia più profonda riconoscenza, per avermi fornito tutti i mezzi necessari, materiali e non, per svolgere l'attività di ricerca in serenità. Sono immensamente grata ai miei relatori di tesi: Luigi Battezzato e Glenn W. Most, per i preziosi insegnamenti trasmessi durante e dopo il corso di perfezionamento, e Filippomaria Pontani, da sempre una guida insostituibile. Ringrazio tutti i partecipanti al seminario di ricerca di greco SNS, con i quali vi sono state molte utili occasioni di confronto, nonché singoli studiosi a cui devo puntuali osservazioni (tra cui Francesco Ademollo, Stephen Colvin, Concetta Luna, Giuseppe Ucciardello). La tesi è stata corretta, rivista, e ampliata a Oxford: ringrazio la Loeb Classical Library Foundation per il suo prezioso supporto, e Philomen Probert per avermi guidata nella revisione di questo lavoro con il suo sapere, la sua pazienza e la sua generosità. Grazie agli amici e alla mia famiglia, per l'affetto e per il sostegno quotidiano. Grazie a Ruggiero, per il suo amore.

Oxford, febbraio 2023

Maria Giovanna Sandri

